

→ **Università in rivolta per la mancanza di fondi:** tre giorni di mobilitazione dal 4 al 6 ottobre
 → **La protesta dei ricercatori** blocca l'inizio dell'anno accademico. Critiche a Tremonti e Gelmini

Caos atenei Tutti contro le promesse del governo

Il mondo accademico nel caos completo per la carenza di fondi che mette a rischio la posizione di migliaia di ricercatori. La loro protesta rende impossibile l'inizio delle lezioni. I rettori sul piede di guerra.

GIOIA SALVATORI

ROMA

«Tra qualche giorno ci sarà un passaggio cruciale per la formazione della coscienza critica delle nuove generazioni: spiegare agli universitari perché il prof non c'è», dice uno studente. E allora saranno assemblee col megafono e riunioni, rabbia e striscioni più di adesso, perché ora nei corridoi si aggira solo chi deve fare esami. Intanto continua la mobilitazione nelle università italia-

Notte bianca

Ieri sera sul web, tra radio e tv, l'happening dei ricercatori

ne: diecimila ricercatori hanno deciso di non prestarsi alla docenza, l'inizio delle lezioni è a rischio in decine di atenei in tutta la Penisola e, mentre studenti e ricercatori (ieri la loro notte bianca su radio e tv web) annunciano sit in piazza Montecitorio contestualmente alla discussione del ddl Gelmini, l'università si prepara a tre giorni di mobilitazione negli atenei dal 4 al 6 ottobre. Non c'è unità tra base e professori di lungo corso: dopo la promessa di Tremonti di finanziare la riforma universitaria entro due mesi, finisce sotto il fuoco di fila la conferenza dei rettori (Crui) accusata dal coordinamen-

to nazionale dei ricercatori, dalla rete degli universitari-Link, dall'Uds e dai giovani democratici, di flirtare col governo in cambio di un piatto di lenticchie. «Le promesse di Tremonti e della Gelmini sono vane senza soldi e per salvare gli atenei dalla bancarotta, per finanziare la riforma universitaria, il diritto allo studio e i bandi di concorso servono 5 miliardi. Non credo il governo li troverà. Noi siamo disposti al dialogo ma non smetteremo di chiedere il riconoscimento dello status giuridico per i ricercatori-docenti: una riforma a costo zero. Siamo aperti al governo ma non ci faremo intimorire dai baroni e dai presidi che ci ricattano quando ci asteniamo dalla docenza», dice Marco Merafina, coordinatore del Cnru (coordinamento nazionale ricercatori universitari) alla fine di un'assemblea a Roma.

A studenti e ricercatori le promesse dei ministri Gelmini e Tremonti non bastano: a dare il polso sono i numeri dell'Università degli studi di Roma La Sapienza dove a 223 bandi per corsi che dovevano tenere i ricercatori, hanno risposto in 30. Gli atenei coi grandi numeri soffrono di più: Roma, Bologna, Napoli Federico II, Torino statale e Bari statale. Così i senati accademici uno dopo l'altro, decretano l'impossibilità di un regolare avvio dei corsi, inevitabile se i ricercatori, una categoria che tiene circa il 40% delle lezioni, non sale in cattedra. Nella Capitale i rettori, nonostante la posizione ufficiale della Crui, protestano: da Tor Vergata Renato Lauro fa sapere che alla voce fondo ordinario «siamo sotto-finanziati per 32 milioni di euro secondo valutazioni del ministero». Dalla Sapienza Luigi Frati fa sapere che «alla Sapienza occorrono 70-80 milioni di euro: Tremonti e Gelmini si facciano carico della situazio-



Studenti e professori dell'Università di Cagliari

IL CASO

L'inno di Mameli divide la Lega Tosi contesta Gobbo

I FRATELLI della Lega si dividono su Fratelli d'Italia. L'inno di Mameli non piace al sindaco di Treviso e segretario della Lega Veneta, Giampaolo Gobbo, che non accetta l'idea che anche solo in musica ci possa essere qualcuno «schiavo di Roma». E così ha deciso che «da adesso in poi le cerimonie di faranno senza inni» perché, lui ne è convinto, «non è certo quello che contribuisce ad alimentare il senso dello Stato». Dunque «niente storie», al massimo l'inno potrà essere suonato «nelle cerimonie militari».

L'idea di Gobbo non è piaciuta nean-

che a leghisti, pur di stretta osservanza, come il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che rifugge da «polemiche sterili e poco significative» e ribadisce che «a Verona, come a Treviso, nelle altre città del Veneto e in tutto il Paese è in vigore un preciso protocollo che regola l'uso dell'inno nazionale che continuerà ad essere applicato». Su Gobbo si abbatte l'ira funesta del ministro La Russa che dichiara «radrizzeremo le parole di Gobbo che ha mancato di rispetto». Il diretto interessato replica «il ministro si informi e mi telefoni» insistendo sul fatto che per lui l'inno è inutile eseguirlo ad ogni cerimonia. «Ma che autorità ha Gobbo per dare ordini a istituzioni democraticamente elette?» chiede Laura Puppato, capogruppo del Pd in Consiglio regionale.

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa